

«Casa – Famiglia»: Dibattito a Gradisca



L'incontro sulla «Casa – Famiglia» in Oratorio Coassini

“Questo dibattito offrirà l’occasione di far riprendere coscienza a tante comunità di una problematica che non riguarda solo Gradisca, ma che coinvolge tutti a riflettere e a prendere decisioni”. Così don Maurizio, parroco di Gradisca, alla conclusione dell’incontro di martedì sera in Oratorio Coassini, dedicato alla possibilità di aprire una Casa-famiglia nel centro storico della nostra città.

Incontro partecipato, interessante, chiarificatore, che ha appassionato l’assemblea ed ha suscitato domande ed interventi numerosi. Il dott. Franco Perazza, responsabile del CIM di Gorizia, ha affrontato la tematica del disagio psichico con competenza certamente, ma anche con la passione ed il rispetto di chi crede nell’uomo ed è convinto che ci sia per tutti, sofferenti psichici e non, di rinascere a vita nuova. Il dott. Perazza ha cercato, ancora una volta, di smantellare i pregiudizi e gli atteggiamenti di chiusura che scattano di fronte ad una problematica delicata e messa un po’ ai margini a causa, soprattutto, di una disinformazione che ci fa percepire il disagio psicologico come qualche cosa di pericoloso da tenere lontano, perché è meglio essere prudenti, non si sa mai....E’ la paura ancestrale nei confronti del diverso, del complicato, del non assoggettabile alle leggi della ragione; qualche cosa che sfugge alla concretezza delle malattie fisiche e che richiede strategie sempre nuove e diversificate e che procede per tentativi che non ammettono scoraggiamenti neppure di fronte agli eventuali fallimenti. L’incontro, aperto a tutti, è stato fortemente voluto da alcuni fedeli laici della Comunità parrocchiale, con l’intento di focalizzare, e meglio capire, le motivazioni che stanno alla base della richiesta di apertura di una casa-famiglia per persone con problemi psichici, richiesta che ha destato non poche polemiche e dibattiti, dai toni anche accesi, in città. Il dott. Perazza

ha esordito dicendo di sentirsi quasi a disagio nel dover giustificare una richiesta che affonda le sue radici in una pedagogia sperimentale ormai consolidata da tempo e attuata in numerose città italiane (e il Friuli è all'avanguardia nell'attenzione riservata al disagio psichico!), sulla scia dell'esperienza del dott. Basaglia che ha affrontato il problema del disagio psichico con una modalità di "risorgimento", cioè promuovendo nella persona in difficoltà quel recupero della propria storia e del proprio vissuto, che i manicomi finivano per cancellare. Pedagogia sperimentale, ha spiegato il dott. Perazza, che sta dando risultati positivi, che incoraggiano a proseguire sulla via intrapresa, sia pure con difficoltà innegabili, momenti duri e, perché no, anche con qualche fallimento. Si tratta di aiutare persone sofferenti, nell'anima prima che nella mente, a percorrere un cammino lento, ma graduale, di ritorno alla normalità. Una normalità che non può essere avulsa dalla vita sociale, e non può prescindere dall'inserimento nel tessuto di un luogo reale, perché è lì, che queste persone possono ritrovare loro stesse, sperimentando la solidarietà e la condivisione, percependo di far parte della vita vera che non può essere solo quella del centro d'accoglienza a cui fanno riferimento, ma deve espandersi in spazi normalmente vissuti, per poter conquistare la propria autonomia e riappropriarsi del posto che loro compete nella società. La Casa-famiglia ha "semplicemente" il compito di offrire questa possibilità a dei giovani che hanno già fatto un percorso di rinascita e che, ben lungi dall'essere abbandonati a se stessi, usufruiranno del supporto di una équipe di figure professionali (infermieri, psicologi, sociologi) attente e presenti sul territorio, sempre disponibili ad incoraggiare, o a frenare, i tentativi dei primi voli verso l'autonomia e la stima di sé, di queste persone che hanno bisogno di mescolarsi fra la gente, di partecipare alle nostre feste, di vederci, magari, presenti alle manifestazioni cui, loro stessi, daranno vita. Credo non ci venga chiesto poi molto: si tratta di dare fiducia ed amicizia a persone coraggiose che, preso atto del proprio disagio, hanno trovato la forza di chiedere aiuto e di farsi aiutare; si tratta di scoprire, passeggiando per Gradisca, volti nuovi che diventeranno sempre più familiari, si tratta di attivare la nostra capacità di rispondere ad una novità, ad una "provocazione" che ci crea, forse, un po' di turbamento, con quello spirito di solidarietà e di accoglienza, quiescenti in noi, ma che fanno parte, volenti o nolenti, del nostro bagaglio umano. La tentazione di riportare le molte riflessioni e delucidazioni offerteci dal dott. Perazza sarebbe forte, ma è d'obbligo riferire l'essenziale, per non cadere nella prolissità. Sarebbe auspicabile però, che il dott. Perazza si ritagliasse una porzione del suo tempo (che immaginiamo prezioso come, del resto, quello di tutti!) e parlasse, come sa fare lui, al cuore dei gradiscani, magari quando la Casa-famiglia sarà decollata e i tormentoni e le paure del momento saranno scemati. "La pietà dopo i diritti" ha ripetuto più volte il dott. Perazza, sottolineando che le persone che stanno risalendo la china, hanno necessità di essere supportate nelle loro potenzialità lavorative, professionali e in tutti i modi possibili e con sempre nuove strategie, capaci di guidarle a dimostrare a loro stessi e agli altri di essere uomini capaci di vivere con dignità e fiducia in se stessi, la vita. Per questo la struttura di accoglienza, che aiuta con gli interventi che le sono propri le persone ad esse affidate, ha bisogno di partners che la affianchino per quella che è la parte pratica, legata ad interventi di carattere lavorativo, ludico, artistico e

sportivo, capaci di coinvolgere e di sviluppare l'autostima e la voglia di vivere nelle persone.

Il rappresentante della Cooperativa MOSAICO cav. Mauro Peressin ha illustrato i diversi progetti a favore di queste persone evidenziando ancora una volta come, diagnosi e terapie, necessitino di andare di pari passo con un'integrazione sociale piena, incidendo nella totalità della persona che ha bisogno di lavoro, di casa e di relazioni per poter vivere una vita da esseri normali. A noi resta l'interrogativo e la riflessione su una tematica che non può più trovarci disinformati e asettici, ma che ci chiama a movimentarci e a farci coinvolgere, perché ciascuno ha le proprie schegge di follia e molti dei cosiddetti "grandi" della storia, della politica, dell'arte e persino della Chiesa, hanno avuto ben poco di normale e sono stati tacciati di essere "matti" (S. Francesco è uno dei più noti), lasciandoci però un esempio di coraggio nel prendere posizione e di capacità di rompere gli schemi usuali, cui tornare a guardare se si vuole che il mondo cambi. E il padre di uno di questi ragazzi in via di recupero, ha scioccato gli ascoltatori con la sua testimonianza, semplice e coraggiosa, nella quale ammetteva che la sua famiglia, una buona famiglia serena e normale, non ha saputo cogliere il disagio del figlio che, fortunatamente, ha accettato di farsi "curare" ed ora sta nascendo a vita nuova. E con la voce spezzata dalla commozione, continuava a ringraziare le persone professionalmente ed umanamente preparate, che si sono prese a cuore la sorte del figlio e, per usare le sue parole, "gli hanno salvato la vita". Voce Isontina è un giornale letto soprattutto da gente di chiesa (come la scrivente) per cui si perdonerà se, in questo tempo che ci prepara all'Avvento, mi viene spontaneo ricordare che i cristiani, nelle loro scelte, sono chiamati a guardare a Cristo; che la Bibbia è costellata di partenze, cammini, difficoltà e morti, ma anche di raggiungimenti di mete, di vittorie e di risurrezioni.

E che la logica di Dio non è quella di un ragioniere, ma di UNO che amando tutti senza far distinzioni di persona si è attrezzato con una calcolatrice nella quale, quasi sempre, uno più uno può far cento! E ancora, come ha detto don Maurizio, non è un caso che sia stata offerta a Gradisca l'opportunità ed il dono di accogliere le reliquie di S. Bernadette che, considerata allora da tutti pazza, ha saputo trasformare la sua "pazzia" in santità e ha fatto di un paesino sconosciuto, Lourdes, uno dei centri più famosi nel mondo, non tanto per le guarigioni fisiche, quanto per le guarigioni del cuore, della mente e dell'anima. Quante opportunità per Gradisca di accogliere ventate di cambiamento e di novità!

Alfreda Molli